

scandaloso – ma perché nonostante il suo culto per la Tradizione, e dunque per l'Imperatore, il cameratismo, la virilità guerriera e l'onore conquistato sul campo di battaglia, Mishima resta uno scrittore molto amato anche da chi vorrebbe chiudere una volta per tutte Casa Pound; e d'altro canto va parimenti detto che la sua omosessualità vera o presunta non è mai stata un problema per chi ancora oggi si riconosce nel famoso «meglio fascisti che froci», indirizzato nel 2006 da Alessandra Muscolini a Vladimir Luxuria nel salotto di *Porta a porta*. Quanto all'inattualità, se Mishima si sentiva (e a tutti gli effetti era) fuori posto già nel 1970, figuriamoci oggi: la sua denuncia degli effetti del capitalismo consumista, tra cui la perdita d'identità di un popolo e la contestuale omogeneizzazione dal punto di vista culturale e dei costumi, che pur da tutt'altra angolazione ricorda molto da vicino le posizioni del Pasolini degli *Scritti Corsari*, precede di diversi decenni l'avvento

**La sua ambiguità e la critica della società di massa sono il suo fascino**

della globalizzazione e della cancel culture. «Ora che la felicità ho conosciuto / triste il mio corpo dovrà perire», scrisse Mishima in uno dei suoi racconti. Non fu felice: cresciuto da una nonna dispotica che lo vestiva da bambina (come la madre di Hemingway con quest'ultimo), incompreso dal padre che ne disprezzava le ambizioni intellettuali, frustrato dall'essere stato riformato nell'estate del 1945, quando come i kamikaze a bordo dei loro aerei anelava una morte da eroe, Mishima condivise con D'Annunzio l'amore per la Bellezza e soffrì profondamente per la decadenza del suo Paese all'indomani della sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale.

Rifugiatosi in un passato idealizzato, distrusse se stesso non solo come gesto estremo di protesta e nel tentativo di risvegliare la coscienza collettiva dei compatrioti, ma per essere all'altezza dei miti che avevano nutrito i suoi sogni di fanciullo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È guerra in Etiopia e crescono i timori per il monumento che l'Italia fascista aveva portato a Roma nel 1937

# Sgarbi: "Avevo ragione quando dissi no. Un errore restituire l'Obelisco di Axum"

**L'INTERVISTA**

**FRANCESCO PACI**  
ROMA

**O**mbre fosche si addensano sul Tigré mentre, guadagnando terreno sui ribelli, l'esercito di Addis Abeba guidato dal premio Nobel per la pace Aby Ahmed mina il terreno sotto i piedi degli uomini e sotto le cose, a cominciare dal quel famigerato Obelisco di Axum, sottratto dall'Italia all'Etiopia nel 1937 e riconsegnato infine con tante scuse nel 2008.

**Dica la verità, onorevole Vittorio Sgarbi, davanti all'allarme degli archeologi per la minaccia dell'ennesima guerra è tentato dal rispondere che l'aveva detto, che quella restituzione non s'aveva da fare?**

«All'epoca vigeva la retorica terzomondista, avevamo "il dovere morale" di riportare la stele in Etiopia. Io non ero d'accordo. Ero sottosegretario e risposi da pensatore libero alla domanda di un giornalista del *Manifesto*, ma la mia affermazione venne presa come una difesa del trafugamento fascista. Era una polemica ideologica ma tanti, a cominciare da Gianfranco Fini, mi sconfessarono, resero l'obelisco ad Addis Abeba e io rimasi solo con una piccola fetta di nostalgici. Sbagliavano, io ragionavo in termini di colonialismo legale».

**«Colonialismo legale», dice proprio così?**

«Ma sì, il British Museum è pieno di opere indiane e nessuno si preoccupa di restituirle. Il Commonwealth e le colonie erano condizioni regolari dello Stato. Così in Etiopia: c'era il dominio italiano e una di quelle stele venne portata a Roma, con decisione del governo regolare d'Etiopia, e messa davanti alla Fao, un organismo multinazionale e in una posizione di promozione formidabile per l'Etiopia. Allora avevo la logica dalla mia parte, oggi ho la Storia: l'Etiopia è a rischio di guerra e allora forse sarebbe stato meglio risarcire il Paese con un ospedale da 15



**VITTORIO SGARBI**  
CRITICO D'ARTE



**C'è stato anche un colonialismo legale: il Terzomondismo non può riscrivere la Storia**



Roma: lo smontaggio nel 2008 dell'Obelisco di Axum

ANSA



Il monumento è alto oltre 23 metri e pesa 150 tonnellate

AESHAN

milioni invece di spenderne 30 per smontare e rimontare una stele che non credo il popolo etiope, con tutti i suoi problemi, vivesse come riscatto».

**Può darsi che per il popolo etiope ci fossero altre priorità, ma per l'Italia l'Obelisco di Axum significava anche i conti con il proprio passato.**

«Che significa? Vale per la Storia, tutta. La Treccani è nata col fascismo ma non l'abbiamo mica abolita per questo. Le cose fatte bene possono sopravvivere».

**E' davvero possibile separare l'arte dalla Storia o questa ambizione a decontestualizzare tutto è un'altra forma, diversa, di «cancel culture»?**

«Ci sono oggi posizioni molto risolte sulla restituzione di opere anche ecclesiastiche alle chiese, ma credo che, ad eccezione di restauri o ragioni di sicurezza, quanto fatto nel passato debba riposare nella Storia. Il rapporto con le cose deve prescindere dalla sensibilità attuale, le scelte fatte ieri sono scelte di ieri. Va bene se parliamo di opere salvate dall'alluvione di Firenze e messe in sicurezza altrove pro-tempore, è una risposta emergenziale. Diverso è il contesto di Napoleone o dell'Etiopia italiana».

**La Francia, con oltre 90 mila**

**pezzi d'arte africana e un rapporto a dir poco complesso col passato, ha avviato la «decolonizzazione culturale»: l'Assemblée National pianifica una legge sulla restituzione delle opere sottratte all'Africa. Neanche se lo fanno loro, i nipoti di Napoleone?**

«Sbagliano. E' un tentativo di cambiare senso alla Storia. Quel che è fatto è fatto, cercare di riparare il passato è come rinnegare sé stessi».

**Il presidente Macron ha detto che il colonialismo è stato un crimine contro l'umanità.**

«Può darsi, in astratto lo è. In concreto è una struttura ordinata in un mondo che non si dà ordine. Il risultato del colonialismo non è stato sempre e per forza negativo».

**E con le Nozze di Cana di Paolo Veronese che facciamo, lasciamo la tela a Parigi o la rivendichiamo?**

«Rivendicarla? Ma per carità. Se entri al refettorio palladiano di San Giorgio Maggiore vedi *Le nozze di Cana*, una duplicazione riprodotta perfettamente dallo Studio Factum Arte e indistinguibile dall'originale: solo un capriccio patrimoniale potrebbe ridurre tutto al principio della restituzione, è feticismo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stretti in casa a cucinare, potrebbe essere utile.

In attesa di tornare agli sport invernali, Irene Scalise spiega come con lo yoga, anche avendo poco tempo, si possa recuperare la forma e scongiurare il mal di schiena dopo una giornata di smartworking. Ancora una donna, Sara Gama, capitana della Nazionale di calcio, esorta le ragazze a non mollare se sognano di diventare calciatrici. La sua storia in maglia azzurra, le sue battaglie per la parità nello sport e i pregiudizi. «Sia io sia le mie compagne ci siamo sentite dire spesso: perché giochi a calcio che è roba da maschi? Per resistere ce ne siamo infischiate e siamo andate avanti. Fino ai Mondiali» —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ELZEVIRO**

MIRELLA SERRI

## Il lato pop della Divina Commedia

**E**sercità la professione di notaio, il poeta Bonagiunta Orbicciani che importò in Toscana le forme poetiche provenzalesi della scuola siciliana e che Dante destinò al *Purgatorio*. Il mercante e politico Bonturo Dati finì invece nell'*Inferno* bollato come «barattiere», accusato di indebito arricchimento conseguito tramite i suoi incarichi. Un altro uomo che ricopriva ruoli pubblici, Venedico Caccianemico, venne rele-

gato dall'Alighieri tra i ruffiani nei gironi infernali.

Come mai Dante li ha fatti diventare personaggi del suo capolavoro? A indagare i lati più insoliti della *Divina Commedia* è il giornalista e studioso torinese Marco Bonatti nel libro *Dante a piedi e volando* (prefazione di Andrea Riccardi, edizioni Terra Santa). Il saggio ha per sottotitolo «La Commedia come racconto di viaggio» e ci conduce in un percorso inusitato poiché, come afferma l'autore, «la *Commedia* è un campo mi-

nato di emozioni, immagini, trucchi».

L'originalità del libro consiste nel presentarci il testo del *Divin Poeta* come summa del sapere medievale, sintesi della conoscenza teologica, politica, scientifica e storico-letteraria, ma anche come un'opera connotata da contenuti e obiettivi che ci sorprendono in quanto fino a oggi poco indagati. Negli ultimi anni il carattere popolare della *Commedia* è balzato in primo piano grazie alle letture di Roberto Benigni e Vittorio

Sermonti, ed è stato valorizzato anche dalle performance di Carmelo Bene che declamava dall'alto della Torre degli Asinelli. Ma questa vocazione ad allargare il più possibile il raggio degli utenti del poema era già nelle corde di Dante, ci spiega Bonatti. Non è un caso che egli faccia entrare nell'opera Bonagiunta, Bonturo e Venedico, i quali all'epoca erano personaggi assai noti e la cui presenza era garanzia di un tratto molto realistico.

Ugualmente molto vera e

realistica è la descrizione del pellegrinaggio di Dante in bellissimi luoghi della Penisola utilizzata come un modo per suggestionare e incrementare la cerchia dei suoi dotti seguaci.

Per catturare l'attenzione del pubblico eccolo poi capovolgere i canoni dell'amor cortese mettendo in scena in maniera provocatoria «la femmina balba» ovvero balbuziente, guercia e storpiata. Il poema è stato a lungo indagato dagli studiosi, ma sono numerosi i segreti da scoprire e soprattutto il tratto popolare e ancora oggi sconosciuto della *Commedia*. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA